

I due principali cereali a paglia tornano a livelli ormai dimenticati: insieme occupano 2,5 milioni di ettari



[ COLTURE ESTENSIVE ] In campagna rimane alta la preoccupazione per l'aumento dei mezzi tecnici

## Boom per frumento duro e tenero dopo i prezzi esplodono le semine

[ DI GIANNI GNUDI,  
OTTAVIO REPETTI,  
GIUSEPPE F. SPORTELLI ]

Il dato ufficiale è atteso a giorni. Ma, ettaro più ettaro meno, è evidente che di grano nella campagna 2007-2008 ne è andato giù parecchio. Molto di più dell'annata scorsa. Proviamo una stima, frutto di un rapido giro con associazioni e tecnici di settore. La previsione è di arrivare oltre il milione e 700mila ettari per il frumento duro e fra i 750 e gli 800mila ettari per il grano

tenero. Tradotto in termini percentuali, si tratta di un aumento del 18-20% per il duro dell'8-10% per il tenero, rispetto al 2006-2007.

Non era difficile prevederlo. L'estate e l'autunno scorsi sono stati caratterizzati da una corsa al rialzo dei prezzi che sembrava non avere fine. Il duro è arrivato a sfondare quota 500 euro/t e il tenero solo nelle ultime settimane ha ripiegato dopo aver sfiorato, qualche mese prima, i 300 euro/t.

Cifre che hanno fatto da sirene ammaliatrici per molti agricoltori, i quali sfruttando anche la possibilità di utilizza-

re i terreni in precedenza a set aside (stimati in circa 300mila ettari), hanno seminato pressochè ovunque. Il risultato è stato quello di una corsa alle varietà, con le classiche regioni del Sud di nuovo inondate di grano duro, che comunque ha raddoppiato la propria presenza anche in regioni della Pianura Padana, come Emilia-Romagna e Lombardia. Analogamente il discorso per il frumento tenero, tornato ad occupare molti dei terreni persi dalla barbabietola e, in qualche caso, lasciati dal mais.

In questa sorta di neocorsa all'ipotetico oro giallo fa comunque capolino la forte pre-

### [ LE STIME PER L'ANNATA 2008

**1,7 milioni** ettari a grano duro

**770 mila** ettari a grano tenero

**+18%** incremento di ettari a duro

**+9%** incremento di ettari a tenero

**+30%** aumento medio dei concimi

**+25%** aumento medio delle sementi



## [ PREVISIONI Mais, consumi in aumento superfici pressochè stabili

**N**egli ultimi due anni, prima del boom del 2008 del grano duro, il mais è la coltivazione più diffusa in Italia. Nel 2000, anno dell'ultimo censimento agricolo, il mais occupava in Italia circa 1,7 milioni di ettari di superficie contro 1,26 milioni di ettari di mais.

Tra il 2000 e il 2007 il mais è aumentato del 15,2%. E la crescita non c'è stata solo dal punto di vista delle superfici, ma soprattutto sotto l'aspetto del giro d'affari; con l'impennata delle quotazioni degli ultimi due anni, il fatturato del mais si attesta ormai sui 2 miliardi di euro all'anno. Va però segnalato il fenomeno dell'aumento esponenziale delle importazioni, quadruplicate in sette anni e passate

da 500mila a 2 milioni di tonnellate. E purtroppo tutto lascia presupporre che in futuro la dipendenza dalle importazioni continuerà a salire, per effetto di due tendenze: l'aumento dei consumi interni che potrebbero aumentare del 30% nel giro dei prossimi 5 anni e per la tendenziale stabilità, se non addirittura contrazione, della produttività.

Una coltura, dunque, fondamentale per l'Italia, che si deve costantemente confrontare con il mercato internazionale e che, comunque, mantiene il proprio appeal in particolare nel Nord del Paese dove è concentrata quasi il 90% della superficie nazionale (si veda anche lo Speciale di questo numero di Terra e Vita). Intanto in campagna ci si prepara alle prossime semine e, nonostante la crescita dei cereali a paglia, gli agricoltori paiono confermare la propria fiducia al mais, che dovrebbe attestarsi ben oltre il milione di ettari destinati alla granella, stabile o di solo qualche punto percentuale sotto agli 1,082 milioni del 2007. ■

occupazione per l'aumento dei mezzi tecnici, concimi in primis, ma anche sementi e agrofarmaci. Una voce raccolto in campo vale più di qualsiasi analisi: «Dieci anni fa si comprava il 18-46 a 36mila lire (più o meno 18 euro), oggi si gira attorno ai 60 euro». Al di là dell'episodio si parla di aumenti medi del 30-35% per i fertilizzanti (molto di più per gli azotati), del 20-25% per le sementi, attorno al 10% per gli agrofarmaci.

Partiamo dal Sud, nelle aree del duro per capire lo stato d'animo dei produttori. In Puglia e Basilicata durante le semine non si è respirata l'aria di euforia sollevata nei mesi precedenti dal rapido balzo in su delle quotazioni di mercato. La zavorra dei costi di produzione si è fatta sentire. È questa la valutazione concorde di **Marcello Martino**, agronomo che dirige numerose aziende agricole in Capitanata, e **Roberto Carcuro**, agricoltore di Genzano di Lucania (Pz).

«Le superfici seminate quest'anno a grano duro sono sicuramente cresciute, almeno per due ragioni - spiega Martino - . In primo luogo il prezzo del grano duro è diventato abbastanza allettante da spingere a riprenderlo in considerazione anche chi da qualche anno aveva deciso di abbandonarlo per sempre. In secondo luogo la sospensione del set aside deciso dall'Ue. Così alcuni agricoltori hanno destinato tutta la superficie aziendale a grano duro, trascurando però la necessaria rotazione. Se ciò è vero, è però anche vero che l'atteggiamento più comune è la prudenza, sia in Capitanata sia sull'Alta Murgia barese. Non si può cantare vittoria alla semina, i conti si fanno a giugno: se le rese, per qualsiasi accidente climatico, saranno basse e i prezzi, come si teme, caleranno, l'annata rischia di

non essere così negativa. Ecco perché l'incremento di semine è stato vissuto in un clima guardingo».

Premesso che nessun agricoltore serio si aspetta il mantenimento di prezzi così alti anche nel 2008, per Carcuro il contenuto entusiasmo dei produttori lucani nasce dal fatto che pochi hanno venduto il grano duro a 45-50 euro/q, mentre tanti, oberati dai debiti e dalla necessità, lo hanno piazzato a 22 euro a giugno o a 28-30 a settembre.

«I prezzi alti di cui si favoleggia sui mezzi di informazione in realtà li hanno spuntati alcuni commercianti vendendo il grano duro ai molini. Ora gli agricoltori non si aspettano prezzi così elevati in questa campagna e hanno assunto un atteggiamento prudente, a volte alternando la superficie a grano, comunque in crescita del 15-20%, con favi-

no, orzo o maggese nuda. La voglia di tornare al grano duro è stata temperata, se non scoraggiata, dal balzo dei prezzi di concimi, agrofarmaci, sementi e gasolio, schizzati in maniera esagerata».

I sani timori per il buon andamento dell'attuale campagna gli agricoltori li hanno avvertiti sin dal suo esordio, afferma Martino. Dapprima con la difficoltà a seminare causata dalle piogge di novembre e dicembre, poi con la siccità di gennaio e febbraio che sta cominciando a rovinare i campi e rischia di bruciarli se la concimazione invernale si assocerà alla mancanza di acqua. «Senza dimenticare i frequenti casi di partite di grano da seme con scarsa e bassa germinabilità a volte propinate agli agricoltori da gente con pochi scrupoli. Poiché è aumentata la richiesta di grano duro da seme è stato venduto di tutto, contrabbandato per grano da seme persino grano da molino di qualità ultrascadente».

**DAL NORD  
AL SUD, LE ATTESE  
DEI PRODUTTORI  
CHE HANNO  
'RIEMPITO'  
L'ITALIA DI GRANO**

Risaliamo la Penisola per arrivare tra Emilia e Piemonte, dove il grano domina soprattutto a spese del medicaio. E restringendo il discorso al cereale, è il duro a fare il vero exploit, con incrementi a doppia cifra che fanno il paio con le performance del mercato. E visto che con le nuove varietà anche al Nord si hanno rese e qualità buone, sono in tanti a farsi convincere. Per esempio ad Alessandria, provincia in cui da sempre la cerealicoltura è forte. Prendiamo un'azienda modello, nonché una delle più grandi della provincia. Alla Bruciata, proprietà di Raffaella Gavio, hanno circa 1.200 ettari a disposizione. Ne hanno seminati 400 a grano, 280 andranno per il mais, un centinaio abbondanti a pomodoro e il resto, tolti 80 ettari di patate, è lasciato al prato. «Abbiamo messo più grano rispetto al 2007 – ci spiega il responsabile tecnico **Luciano Basso** – ma senza stravolgimenti. In sostanza alcuni nuovi terreni che abbiamo acquisito li abbiamo destinati ai cereali a paglia». All'interno della categoria "grano", però, gli sconvolgimenti ci sono stati eccome. Il duro è passato dai 30 ettari del 2007 ai 360 di quest'anno. Un ribaltamento di grandi proporzioni che ha la sua giustificazione in un contratto di filiera. «Abbiamo stretto un patto con un molino Andreani, aumentando di conseguenza la superficie dedicata al duro». L'accordo prevede varietà stabilite, certezza del conferimento e prezzo, ovviamente, remunerativo. Insomma, un delitto non approfittarne. Nell'Alessandrino, comunque, il grano è in crescita ovunque ma particolarmente in collina, dove sta rapidamente prendendo il posto dei prati. In pianura patate e mais si difendo-

no, grazie anche alla possibilità di irrigare; ma dove l'acqua non c'è, l'incremento del frumento è senz'altro a due cifre. A favorirlo anche una stagione che, ancora una volta, sembra fatta per la semina autunnale. Asciutto fino a dicembre, freddo moderato e temperature miti già a gennaio stanno infatti favorendo lo sviluppo e pongono le premesse per una buona annata. Stesse condizioni – meteo e culturali – anche in provincia di Parma, altra zona fortemente vocata ai cereali. «Il grano ha occupato soprattutto i terreni a set aside, ma ha rubato anche tanti ettari alla barbabietola» dice **Alberto Bertolotti**, contoterzista parmense. «Con questi prezzi anche alcune aziende zootecniche hanno tolto prati stabili per far posto ai cereali. L'altra tendenza, parlando sempre di zootecnia, è il ritorno al mais. Fino a pochi anni fa era più conveniente comperarlo sul mercato, ma con le attuali quotazioni chi ne ha bisogno per l'allevamento torna a seminarlo». Ancora una volta è il duro a fare la voce grossa. E anche in questo caso ha alle spalle la forza dei contratti di filiera: nello specifico quelli di Barilla, promossi anche dal Consorzio agrario. D'altra parte, per gli agricoltori, massimizzare i profitti non è soltanto una questione di buon senso, ma anche di sopravvivenza, visto che i mezzi tecnici hanno subito un'impennata notevolissima. Il rincaro più forte si è avuto nei concimi azotati. L'urea, per fare un esempio, è passata da poco più di 30 euro a oltre 45 nel giro di un anno. E i nitrati sono anch'essi aumentati di un buon 40/50%. Quasi senza saperlo i cerealicoltori hanno già scoperto dove investire i proventi dei prezzi favorevoli... ■

## [ FUSIONI Cinque imprese per la più grande Op di settore

**N**ascerà in Emilia Romagna la più grande Organizzazione di produttori di cereali in Italia. Tre Op già operative – Esperia, Cereali Romagna e Progeo – in rappresentanza di cinque imprese – Consorzio agrario Ravenna, Consorzio agrario Bologna e Modena,

Terremerse, Consorzio agrario Forlì-Cesena-Rimini e Progeo – si fonderanno in un'unica Op che si chiamerà Cereali Emilia-Romagna.

Davvero imponenti i numeri della nuova entità: circa 8.600 i soci-agricoltori per una produzione (dati 2007) di oltre 2.100.000 quintali di grano tenero, 608.000 quintali di grano duro, 788.000 di mais, 35.000 di soia e 32.000 di girasole che sommati ad altri prodotti diventano 4.200.000 quintali di produzioni commercializzate. Considerando che il 2007 è stato un anno di scarse produzioni, si può ipotizzare che a regime Cereali Emilia-Romagna commercializzerà 5,5 milioni di quintali per un giro d'affari di 138 milioni di euro di valore.

«Vogliamo far partire dall'Emilia Romagna un segnale importante di aggregazione dell'offerta da parte del mondo produttivo», dice **Marco Pancaldi**, presidente di Esperia, a nome delle altre Op coinvolte nell'operazione. «La crescita delle quotazioni dei cereali (ma anche dei costi produttivi) ci mette di fronte a nuove responsabilità: si tratta di impostare l'approccio giusto col mercato dalle semine fino allo stoccaggio per ottenere il massimo riconoscimento economico per i nostri soci.

Abbiamo puntato da tempo sui cereali, in particolare sul grano duro, non solo per fare più quantità ma per garantire all'industria pastaria la materia prima migliore per i loro usi. Uno sforzo che ha avuto un importante riconoscimento col rinnovo del contratto con Barilla per la fornitura di 100.000 tonnellate nel 2008».

Il Consiglio di amministrazione di Cereali Emilia Romagna (in carica per un triennio) sarà composto da 10 membri, i presidenti e i direttori delle cinque imprese coinvolte nell'operazione.

«La nuova Op, comunque, non è un soggetto chiuso – aggiunge Pancaldi – ma aperto e dinamico, uno strumento agile e specializzato che vuole recepire i bisogni del mercato e trasferirli al mondo produttivo in un ambito fortemente innovativo anche per quanto riguarda la capacità di stoccaggio. Fra i nostri obiettivi c'è anche quello di aggregare tutta la produzione cerealicola regionale, per cui apriamo da subito le nostre porte a nuovi inserimenti. Solo così si potrà dare un futuro alla cerealicoltura padana che va fortemente riorientata verso il mercato all'insegna di qualità e sicurezza alimentare». ■

**'CEREALI EMILIA-ROMAGNA'  
GESTIRÀ 5,5 MILIONI  
DI QUINTALI  
CON UN GIRO D'AFFARI  
DI 138 MILIONI DI EURO**